

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Incredibile dietrofront del governo dopo il colloquio Andreotti-Shultz

Cedimento alle pressioni USA Il contingente resta a Beirut Rinviato «sine die» anche il negoziato START

Imbarazzate dichiarazioni di Andreotti che parla vagamente di possibile ritorno al numero originario di 1.100 soldati italiani - Shultz: la Forza multinazionale resta in Libano anche se non fa progressi la riconciliazione nazionale - Mutismo di Palazzo Chigi

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La Forza multinazionale resta in Libano. I quattro paesi che la compongono (Stati Uniti, Italia, Francia e Gran Bretagna) intendono mantenere la loro presenza a Beirut e nella loro riunione a Bruxelles, non hanno esaminato nessuna ipotesi di disimpegno o di riduzione del contingente. Queste conclusioni rese note ieri al termine della consultazione a quattro alla quale hanno partecipato Shultz, Andreotti, Cheysson e Howe. E le proposte italiane che fine hanno fatto? Non si può neppure dire che le proposte italiane siano state respinte. Esse sono state puramente e semplicemente ignorate e non hanno fatto oggetto di discussione. La linea italiana, quale sembrava essersi concretizzata nella riunione del Consiglio di gabinetto di lunedì scorso, e sulla quale si erano sbilanciate diverse componenti della maggioranza, quella per intendere di una graduale riduzione del nostro contingente, e del passaggio a più larghe competenze delle forze delle Nazioni Unite nel settore, non è stata giudicata di attualità ed è stata lasciata cadere.



BRUXELLES — Il francese Cheysson, l'americano Shultz, Andreotti e il britannico Howe

ROMA — Con Craxi in volo verso l'Argentina e Forlani rimasto a Palazzo Chigi a coordinare l'attività corrente, gli ambienti governativi hanno opposto un assoluto mutismo ai gravi interrogativi sollevati dal «verice» di Bruxelles. Approfitando della giornata festiva, sulla stessa linea si sono schierati i dirigenti del partito di maggioranza che vedono ora clamorosamente contraddette le loro richieste di «riesaminare» la presenza italiana a Beirut.

In tanto silenzio, risuona solo un corsivo della «Voce repubblicana» (di solito, a vergare il è lo stesso Spadolini) ma con un'eco piuttosto grottesca. Perché, di fronte a un problema di questa portata, l'articolo si preoccupa solo di smembrate divergenze tra Craxi e Spadolini, e di esaltare la «riservatezza e discrezione» del ministro della Difesa, oltre che il suo attaccamento al celebrato principio della «collegialità».

I sovietici hanno interrotto i negoziati START per la limitazione e la riduzione delle armi strategiche. Dopo la rottura avvenuta sugli euromissili, all'indomani dell'inizio della installazione da parte occidentale, un altro filo del dialogo tra Est e Ovest si è spezzato, anche se Reagan ha teso a sdrammatizzare e si è detto disposto a incontrare Andropov. La delegazione di Mosca ha lasciato il tavolo della trattativa rifiutandosi di concordare con gli interlocutori una data per la ripresa. Poco dopo, un comunicato della TASS affermava che, con l'installazione dei missili a medio raggio americani in Europa occidentale, la situazione strategica è mutata. Ciò — affermano i sovietici — richiede un ripensamento generale di tutta la materia. Il rischio, ora, è che si apra un'ulteriore, pericolosa fase della corsa agli armamenti. La notizia della interruzione dello START è stata accolta senza sorpresa a Bruxelles, dove sono riuniti per il Consiglio atlantico tutti i ministri degli Esteri della NATO. Nella riunione gli americani hanno insistito sulla linea dell'intransigenza, sostenendo che Mosca «tornerà a trattare», «convinta dalla fermezza occidentale».

Toni più ragionevoli da parte di alcuni rappresentanti europei. Il Consiglio ha nominato all'unanimità l'ex ministro degli Esteri britannico Lord Carrington alla carica di segretario generale della NATO. A PAG. 3

Parte oggi la verifica dell'accordo di gennaio

Apriamo una pagina nuova per il salario e l'economia

di LUCIANO LAMA

È difficile anticipare l'esito dell'incontro che avrà luogo oggi al ministero del Lavoro. Difficile perché dipende dalla volontà politica delle parti che saranno presenti e che, in questi giorni, hanno ammantato di nebbia, anziché di chiarezza, le loro vere intenzioni. Si può parlare con certezza, però, della posizione che assumerà la CGIL e — io spero ancora — l'intero movimento sindacale.

Non andiamo per verificare se l'accordo del 22 gennaio ha avuto piena attuazione, se non l'ha avuta, per colpa di chi ciò è accaduto e con un totale «cedimento ad esse del governo italiano».

che parevano un semplice corollario dell'accordo generale e che costarono invece ancora mesi e mesi di lotte e di sacrifici; hanno continuato, sempre i padroni, con la maldestra e non definitivamente superata rittrosità a pagare i decimali del punto di contingenza. E poi, soprattutto, il governo, carente per una serie di impegni assunti e non rispettati. Una parte sostanziale degli obblighi riguardanti il mercato del lavoro, la cassa integrazione e i contratti di solidarietà, le tariffe, le politiche sociali e fiscali, l'occupazione, soprattutto, sono ancora scritti sulla carta ma inestesi.

Strano destino davvero, quello dell'accordo del gennaio scorso. Subito dopo la firma, fu salutato ed esaltato da molti, comprese alcune delle parti stipulanti, come una svolta radicale, l'aurora di un giorno nuovo nelle relazioni industriali e nei rapporti sociali. Noi che conosciamo bene i contenuti dell'accordo, i suoi pregi e anche i suoi limiti, assumiamo con fermezza la responsabilità della firma senza tacere anche gli aspetti negativi e ci impegnammo in un dibattito tutt'altro che facile con i lavoratori che sbocciarono — tuttavia — in un consenso seppure contrastato. Ci preoccupammo della latitanza della opposizione, minoritaria, ma significativa, perché spesso proveniente da grandi aziende, da aree tradizionalmente combinate e forti di classe operaia, e non ci stancammo di chiarire le ragioni che ci avevano indotto a stipulare l'intesa.

que, creditori. Altra cosa, che riguarda noi, i sindacati e i lavoratori — e soltanto questa parte — è la ricerca di strategie contrattuali e salariali idonee ad affrontare le condizioni di lavoro di oggi, all'altezza delle tecnologie nuove. È problema di grandissimo rilievo, paragonabile alla questione che ci si pose a metà degli anni cinquanta con l'adozione della contrattazione aziendale allorché — spinti anche, perché non dirlo, dalle polemiche e dagli attacchi della CISL — ci rendemmo conto, seppure in ritardo, che lo schema contrattuale adottato con la liberazione lasciava scoperti dalla contrattazione ed esposti alla unilateralità padronale, aspetti sempre più rilevanti del rapporto di lavoro.

Anche oggi giungiamo — e questa volta tutti insieme — purtroppo — a prendere coscienza in ritardo delle novità profonde destinate a diffondersi sempre più, che avvengono nei luoghi di produzione e nel rapporto di lavoro. Questa partita deve essere affrontata dal sindacato con grande apertura, senza schemi e tabù, avendo il coraggio di rimettere in discussione contenuti e istituti contrattuali, livelli e periodicità di contrattazione, rapporto fra automatismi e aree salariali, compensi alla professionalità e alla parità, utilizzazione degli orari e degli impianti, con lo scopo essenziale di garantire il più possibile il lavoro e il salario reale.

- Il primo incontro al ministero: i sindacati si presentano uniti A PAG. 2
- Facciamo i conti un anno dopo l'accordo
- Parlano i lavoratori: la scala mobile non basta
- La politica dei redditi come la vuole il sindacato ALLE PAGINE 11 E 12

Cuba, Reagan e il Centro America Intervista con Carlos Rafael Rodriguez

Il vicepremier cubano: «Siamo pronti ad un dialogo con gli Stati Uniti, anche se non pensiamo che una trattativa sia vicina» - Il Nicaragua e il Salvador - I paesi europei possono fare di più

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Settanta'anni appena compiuti e ben portati («sto bene, almeno così credo», mi ha detto a mo' di saluto), membro dell'Ufficio politico del Partito comunista di Cuba, vice primo ministro, figura storica del movimento popolare cubano ed intellettuale di fama latinoamericana, Carlos Rafael Rodriguez mi ha concesso un'intervista di un'ora nel suo ufficio al Palazzo della rivoluzione dell'Avana. All'età di 52 anni, il giovane fondatore del PC cubano, amico di Vittorio Vidali, assassinato nel 1929 in Messico e «Che» Guevara.

quadro pessimista sul futuro delle relazioni con gli USA e sulla possibilità di evitare una guerra. Il governo cubano dopo l'invasione di Grenada considera ormai impossibile un dialogo con l'amministrazione Reagan?



L'Unicef: muoiono di fame 15 milioni di bambini l'anno

ROMA — La malnutrizione e la mancanza di qualsiasi prevenzione delle malattie uccidono 15 milioni di bambini l'anno. Nel 1983, il numero dei bambini che sono morti nei Paesi del Terzo Mondo è stato pari a quello dei bambini vivi in Gran Bretagna, Francia, Italia, Spagna, Germania federale. Le cifre sono fornite dal rapporto annuale dell'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. Nel rapporto per il 1983, presentato ieri, si ricorda che la cifra di 15 milioni è inferiore della metà a quella di ventisei milioni che si registra nel mondo. Il tempo di vedere ormai drastici cambiamenti che rendano possibile la diffusione sistematica di piani sanitari in tutti i Paesi del Terzo Mondo.

In azione intorno allo stadio «Meazza» bande di teppisti armati di coltelli

Ultras scatenati dopo la partita a Milano È in fin di vita un austriaco di 23 anni

MILANO — Dopo la partita si è scatenata, incredibile, la violenza selvaggia di bande di tifosi ultras. Un giovane austriaco, Gerard Wanninger di 23 anni, che era venuto a Milano per vedere giocare la sua squadra, l'Austria Vienna, è ora in fin di vita. Anche un frate cappuccino che era generosamente accorso per soccorrere lo sventurato al ricovero è stato ricoverato per una coltellata alla schiena e altre ferite. Al San Carlo, quando i due sono giunti a bordo di un'auto di passaggio, i medici stavano ancora curando un fotografo e un tifoso austriaco colpiti alla testa da

gli oggetti scagliati sul campo subito dopo il fischio dell'arbitro. La delusione per il pareggio, che ha sbarrato all'Inter la strada alla coppa UEFA, è degenerate fuori dello stadio, danneggiate le auto con targa viennese, poi la caccia forsennata e premeditata, con coltelli e spranghe, agli sportivi in trasferta. Solo a notte fonda, dopo che anche i reparti del Terzo Cieles erano stati mobilitati per presidiare i punti nevralgici, nei dintorni di San Siro è tornata la calma. Per l'immagine dello sport un bilancio drammatico, per le forze dell'ordine quasi un bollettino di guerra, analo-

go agli scontri del 22 novembre 1981 tra militanti e romanisti, che avevano registrato 17 feriti, alcuni dei quali gravissimi.

Poco prima di mezzanotte, in via Capocelato, a cento metri dallo stadio, l'episodio più grave. Due francesi, cappuccini, Angelo Elli di 25 anni e Davor Buric, 22, entrambi studenti di teologia, stanno tornando al convento di piazza Velasquez. Hanno visto la partita e, al termine, hanno salutato un giocatore del Vienna, amico di Davor Buric, che è di origine croata. Alle loro spalle piomba una squadretta di tifosi nerazzurri. «Agitavano le

spranghe, inseguivano un gruppetto di austriaci», dicono i frati alla polizia. «Noi siamo fuggiti, appena il tempo di vedere ormai lontani i due gruppi, poi alle nostre spalle un'altra ondata. Stavolta i fuggitivi erano in sei, correndo gridavano «taxi, taxi». Erano inseguiti da un altro gruppo di scalmanati. Uno di questi, sui 14-15 anni, ha sferrato alla testa di uno dei fuggiaschi un gran colpo con un Lottigione vuoto, che è andato in frantumi. Quel poveretto è caduto a terra, gli altri gli sono saltati addosso, nel mucchio si è visto uno con un coltellaccio». Uno dei frati, Angelo

In discussione i punti fondamentali della legge

A una stretta la battaglia per cambiare la finanziaria

Documento della Direzione del PCI indica le modifiche necessarie. Il governo chiede tempo e valuta la possibilità di alcune correzioni

Entra nella fase decisiva la battaglia parlamentare per modificare la legge finanziaria. La Direzione del PCI ha diffuso un comunicato nel quale precisa i giudizi e le proposte dei comunisti sulla manovra economica del governo, e condanna l'atteggiamento sin qui tenuto dalla maggioranza e dal governo, teso a ridurre il dibattito alla Camera ad un atto formale di ratifica di scelte già fatte. Il PCI indica alcune modifiche fondamentali, che servirebbero a mutare il segno negativo che prevale nella legge presentata dal governo. I punti chiave sono quelli che riguardano la spesa sociale, gli investimenti, il fisco, e la finanza locale. In particolare il documento si

sofferma sulle questioni dei Comuni, delle pensioni, della sanità e dei trasporti.

Feriti tanto, alla Camera, il ministro Gorla ha chiesto e ottenuto un breve rinvio nell'inizio delle votazioni sui primi emendamenti. La pausa servirà al governo per valutare alcune proposte di modifica avanzate dalle opposizioni di sinistra. Sembra che stia prevalendo nel pentapartito l'orientamento ad accettare alcune correzioni che interesserebbero gli enti locali, il FIO e i trasporti. Si parla di un aumento di spesa di 1.500 miliardi. Resterebbe invece l'atteggiamento di netta chiusura su tutti gli altri punti-cardine della legge.

Nell'interno

Madrid: parlano gli italiani scampati

Infuria la polemica sulle responsabilità della nuova sciagura aerea all'aeroporto di Madrid. Secondo alcuni tecnici e funzionari spagnoli, il terribile scontro, più che alla nebbia, deve essere imputato alla mancanza di un sistema di segnalazione luminosa. Intanto sono giunti in Italia i primi superstiti.

Siccità, danni al grano in Emilia

La siccità, che ha investito molte regioni, sta provocando gravissimi danni alle colture. In Emilia e Romagna si teme per l'orzo, il grano e i foraggi. Difficoltà anche per gli allevatori di bestiame. Ci si preoccupa, intanto, per eventuali incendi. In Toscana l'Arno in secca rischia di far rimanere all'asciutto Firenze e comuni vicini.

Troppo rumore per la «Turandot»

Neppure la direzione di Lorin Maazel e la superba voce di Ghena Dimitrova sono riuscite ad averla vinta sulla super-reclamizzata «Turandot» di Zeffirelli. Se c'è stato un trionfo, l'altra sera alla Scala, è stato quello della banalità. Nelle pagine culturali un articolo di Rubens Teschi.

A PAG. 6 A PAG. 5 A PAG. 5